

ORIZZONTI

Simone de Beauvoir lo scandalo continua

RIEDIZIONI Torna il libreria un testo-monumento che scatenò un uragano per aver parlato di libertà d'aborto: *Il secondo sesso*. In Italia fu pubblicato per la prima volta nel 1961 dalla casa editrice il Saggiatore che oggi lo ripropone

di **Liliana Rampello**



Considerare il feto come un essere umano è un atteggiamento metafisico» affermava Simone de Beauvoir nel 1974, due anni dopo aver accettato la presidenza dell'associazione femminista francese «Choisir», che lottava per la depenalizzazione dell'aborto, ed essersi autodenunciata al processo di Bobigny fra le 343 *salopes*, donnacce, che dichiaravano pubblicamente di aver abortito. Anche l'Italia ha visto negli anni migliaia di donne in piazza per la 194, per ottenerla e per difenderla, anche in Italia c'erano donne che non avrebbero voluto una legge, ma piuttosto la depenalizzazione di un reato, con accesso gratuito alle strutture pubbliche di assistenza. Di nuovo, dopo più di trent'anni? Sembra di ricominciare, ma le cose non tornano mai identiche e oggi l'attacco alla libertà femminile in tutti i suoi aspetti è invasivo, invadente, prepotente. Viene da istituzioni e uomini ormai privi di vera autorità ma grondanti autoritarismo, incapaci di stare al livello di molte parole femminili sensate e pensate, scritte e dette, che molti fanno finta di non conoscere o fraintendono malignamente. Mi sembra di assistere a un misero spettacolo: il grande animale morente, il patriarcato, che dà gli ultimi colpi di coda, violenti e incontrollati. Alcune lo avevano detto anni fa (1996), in un foglio intitolato *Sottosopra*, il patriarcato è finito, ricordando anche che la donna, secondo Kristeva, «non ha di che ridere quando crolla l'ordine simbolico».

Parto di qui per parlare di un testo importante, *Il secondo sesso* di Simone de Beauvoir, che ritorna in libreria nel centenario della nascita della sua autrice e per i cinquant'anni della casa editrice, il Saggiatore, che lo ha fatto conoscere in Italia e lo propone ancora oggi, giustamente, fra i suoi classici. Per questa occasione una nuova introduzione è stata affidata a Julia Kristeva, che in Francia presiede alle celebrazioni in onore dell'autrice, e a me è stata affidata la postfazione, che ho scelto di scrivere come un racconto della ricezione italiana del testo, lasciando parlare le molte protagoniste della nostra storia politica, per capire quanto, come, e se la de Beauvoir avesse inciso nella loro formazione personale e nella loro militanza, in partiti o gruppi. Mi hanno aiutata in molte, con ricordi e riflessioni, e le voglio nominare tutte per dare un'idea della grande maglia di scambi che si possono così leggere come in un palinsesto: Luciana Castellina, Carla Mosca, Miriam Mafai, Marisa Rodano, Margherita Repetto, Rossana Rossanda, Paola Gaiotti de Biase, Luciana Viviani, Letizia Paolozzi, Letizia Bianchi, Daniela Pellegrini, Lia Cigarini, Luisa Boccia, Laura Lepetit, Luisa Muraro, Marisa Forcina, Franca Fossati, Carla Pasquini, Mariella Gramaglia, Federica Giardini (ricordo infine, con grande affetto, la disponibilità di Gigliola Tedesco, mancata proprio nei giorni in cui scrivevo). Queste voci «vive» mi hanno permesso poi di inserire nell'intarsio altre pensatrici, altri testi, i molti elementi di una discussione appassionante che arriva all'oggi, da Luce Irigaray a Judith Butler.

L'elenco non è inutile, mancano gli uomini, e non a caso o per scelta aprioristica. Fin dal mo-

Il libro

Con una nuova veste quasi sessant'anni dopo

Torna in libreria, 59 anni dopo, un testo che fece scandalo per aver passato in rassegna i ruoli attribuiti dal pensiero maschile alla donna. E non solo. //

secondo sesso di Simone de Beauvoir tornerà in libreria a partire da domani con una nuova introduzione di Julia Kristeva e la postfazione di Liliana Rampello. Il volume, edito dalla casa editrice Il Saggiatore, torna con una edizione aggiornata proprio nell'anno del

centenario della nascita della sua autrice e nel cinquantenario della casa editrice, che lo ha pubblicato per la prima volta nel 1961 facendolo conoscere in Italia. Ancora oggi *Il secondo sesso*, che parla anche di controllo delle nascite e di aborto, è considerato un classico.



Simone de Beauvoir in una foto degli anni Quaranta

bastate le prime 15 pagine dedicate alla madre, a scatenarlo, visto che lì sono condensati i pensieri in difesa della libertà dell'aborto, si nega l'esistenza stessa dell'istinto materno, si considera alienante la funzione materna. In Italia Arnoldo Mondadori compra subito i diritti del libro, ma non lo pubblica... Nel 1956 un editto vaticano lo mette all'indice (intervento persino più comprensibile della misera censura sulla scena di un film), il clima culturale non è favorevole e sarà Alberto Mondadori, una volta fondata nel 1958 la sua casa editrice, il Saggiatore, a pubblicarlo nel 1961, nella collana «Cultura», di fianco a Levi-Strauss e a De Martino, consacrandolo fra i libri di studio. Dopo di che, praticamente, silenzio stampa, dunque avevo ben poco materiale serio per far parlare gli uomini, a parlare mi è sembrato piuttosto il loro silenzio, la loro indifferenza. Né mi pareva interessante seguire le discussioni disciplinari che man mano ovviamente hanno coinvolto gli studi accademici. Ben più importante infatti è un altro dato, ovvero che *Il secondo sesso*, nonostante la vastità dell'impianto e la sua problematicità filosofica, abbia sempre incontrato un pubblico di donne comu-

ni che lo hanno letto con passione, lo hanno usato per capire e capirsi, se ne sono servite nelle loro lotte private e pubbliche. In questo sicuramente gioca tutta la seconda parte del libro, vero e proprio viaggio tra le esperienze vissute dalle donne, raccontate con limpida e impietosa precisione in una lingua che si piega sulle piccole verità per dire finalmente chi è la donna, per sottrarla a un destino biologico che la inchioda e le nega l'accesso alla storia - la frase più celebre e conosciuta, la più discussa, è «donna non si nasce, lo si diventa» - una lingua che parla diretta al cervello e al cuore femminili. Ovunque nel mondo, a milioni, le donne leggeranno questo testo che si fa capire anche da quelle che non si destreggiano con abilità fra questioni filosofiche quali immanenza e trascendenza. C'è una verità dell'autrice, che si sente a pelle, ovvero che per scrivere questo libro, lei, la grande intellettuale solitaria, ha dovuto chiedersi cosa significa dire: «io sono una donna», e questo, semplicemente questo, «l'andare scoprendo le sue idee man mano», apre il suo libro alla lettura di qualsiasi mente. E alla discussione di quante, negli anni a seguire, prendendo coscienza di sé, a

lei si sono riferite, con lei consentendo o mettendola radicalmente in discussione. Per un decennio persino mettendola in soffitta. Eppure Simone de Beauvoir ricompare sempre e sempre con una sua specifica vitalità, in ragione di almeno due mosse, il richiamo continuo ad assumersi la responsabilità del proprio destino e del mondo comune, e la coraggiosa libertà con cui ha spaziatosi tra tutti i saperi per riattraversarli, decostruirli diremmo oggi, e raccontarli alla luce di uno sguardo differente. Affrontare il suo lavoro diventa allora questione di nuove possibili interpretazioni di un libro-monumento del pensiero del Novecento, di farlo reagire di fronte all'irruzione del pensiero della differenza, di metterlo in tensione radicale con l'idea di parità e uguaglianza, di marcare i limiti, di metterne in luce le contraddizioni, non dimenticando mai che «la separazione dei sessi non è fondata su alcuna natura, su alcuna essenza», come lei ci ha insegnato. Celebrarla o liquidarla? si chiedeva Maria Serena Palieri sull'*Unità* dell'8 gennaio, sfogliando per noi i giornali italiani nel giorno del centenario. Poche pagine, voli in superficie, a guardar bene. Una forte tentazione alla liquida-

EX LIBRIS

Non esiste bellezza eccezionale che non abbia qualche stranezza nelle proporzioni.

Francis Bacon

Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

Verità al tartufo sul «Corsera»

Ancora su Arbe e Giado «Nessun altro luogo, includendo l'isola di Arbe nel Quarnaro, fu teatro di stragi italiane numericamente più rilevanti». Così scriveva sul *Corsera* settimane fa Dario Fertilio, nel recensire il libro di Eric Salerno sugli internamenti degli ebrei libici in Libia (*Uccideteli tutti*). Rettificammo, in due riprese, ricordando che le stragi italiane nei campi «slavi» di Arbe, Gonars, Visco, Monigo, Renicci furono molto ma molto più cospicue rispetto ai 500 morti di stenti a Giado (e si potrebbero ricordare altri lager in Libia e Cirenaica ai tempi di Graziani). Sabato scorso Fertilio controreplica: ma quelli erano ebrei e Giado sta «nel progetto di sterminio complessivo degli ebrei». E poi così «l'attento Gravagnuolo» rischia di «giustificare gli eccidi jugoslavi», con il riferimento ai precedenti «crimini italiani». Ringraziamo per «l'attento», senza poter contraccambiare però. Perché Fertilio è disattento assai, e gioca da distratto. Infatti ad Arbe e altrove le stragi italiane furono «numericamente» più rilevanti di Giado, l'esatto contrario di quanto scrisse Fertilio. E poi la novità di Giado è una mezza novità: è arcinoto che a modo suo anche l'Italia fascista fu nell'Olocausto, con le sue leggi e i suoi lager di transito (a parte San Sabba). Quanto agli slavi, Mussolini diceva: «500mila barbari slavi non valgono 50mila italiani». E quanto ai crimini titini, abbiamo scritto più e più volte che ricordavano la ferocia nazista. E anche nell'articolo ultimo, che Fertilio cita (male), parliamo di «collera etnica che divenne pulizia politica preventiva». Dunque, qui e altrove, ribadimmo sempre: *pulizia etno-politica yugo-comunista*. Debolmente contrastata dal Pci. E nondimeno altresì, ricordammo e ricordiamo gli «antecedenti»: l'oppressione italiana in Jugoslavia. E i massacri, e le bonifiche e i «rinsanguamenti» in terre mistilingui. Nessuna giustificazione, nessuna rimozione. Perché Fertilio truoca le carte in tavola e ci «tartufa», ingannando i suoi lettori? Perché lo abbiamo «pizzicato»? Suvvia, capita nelle migliori famiglie. Sia più sportivo un'altra volta...



Il volume è anche un viaggio fra tante esperienze vissute che parlano diritte al cervello e al cuore femminili

zione di una pensatrice e di un testo che evidentemente può ancora fare scandalo. E pensare che anni fa Rosi Braidotti con gioia aveva affermato in proposito che «la transizione dal blasfemo al banale dà la misura del progresso compiuto», e la stessa Simone, molto prima, nella *Forza delle cose*, aveva rilevato non solo che la verità al suo libro l'avevano conferita le donne, ma che era merito loro se non scandalizzava più. Forse non è così vero, forse è meglio leggere o rileggere *Il secondo sesso* per capire quanto è davvero scandaloso che qualcuno ancora pensi di poter parlare al posto di una donna.